

→ **Associazioni e nuovi cittadini** Molti i contributi al Forum tematico del Partito Democratico
 → **«Percorso a punti»** Idea bocciata senza appelli: «Lasciate perdere parole come “selezione”»

Immigrazione, Pd all'esame delle seconde generazioni

Ventenni, figli di immigrati. Chiedono al Pd parole chiare sull'immigrazione. Qualcuna c'è già. Livia Turco: «Dobbiamo fargli ritirare il decreto che prevede il test d'italiano con espulsione per chi non lo supera».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si potrebbe chiamare la «sveglia» che viene dalla Seconda generazione. E sta già producendo i suoi frutti. «Sull'immigrazione il Pd deve trovare messaggi chiari, diretti, parole semplici, la Lega non ha fatto chissà che, è stata sul territorio, con un messaggio semplice, noi democratici a volte dal territorio sembriamo spariti», fa le prove da giovane leader Youness Elorch, ventitré anni, cresciuto a Imola ma nato in Marocco, vicino a Casablanca. Youness studia giurisprudenza a Bologna e vuole fare l'avvocato, «o anche il questore, ma prima mi devono dare la cittadinanza». E poi c'è la politica: iscritto al Pd dal 2008, milita nei Giovani democratici e in una serie di associazioni che si occupano di integrazione scolastica. Consigli ai maggiorenti del partito: «In politica non devi mai perdere la speranza, noi immigrati stiamo facendo crescere questo paese, questo deve dire il Pd. A volte però sembra che abbiano paura di perdere l'elettorato e allora fanno proposte che si capiscono poco, non è così che conquisti voti».

La sala di via Sant'Andrea delle Fratte, convocata da Livia Turco, Marco Paciotti e Khalid Chouaki per il Forum sull'Immigrazione, è piena di ragazzi come lui. Ventenni, figli di immigrati, ma anche imolesi, bolzanini, padovani. E iscritti al Pd. Le parole «chiare» che gli interventi provano a rimettere in fila, in realtà, sono parecchie. Voto agli immigrati, cittadinanza ai ragazzi cresciuti in Italia. Livia Turco ne indica una, in particolare.

«Non si può pensare di espellere una persona che non superi il test di



Un corteo di protesta contro il lavoro nero organizzato dai migranti a Caserta

lingua e cultura italiana», spiega indicando l'abrogazione del decreto che introduce il test o l'espulsione, ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni, come prossima battaglia «da vincere».

ITALIANO PER DIRITTO, NON PER FORZA

L'alternativa è promuovere davvero la conoscenza dell'italiano. Magari mettendoci qualche soldo. Quello che suggerisce la proposta di legge di cui lei è prima firmataria. Ispirata alle 150 ore, prevede meccanismi premiali per chi impara l'italiano e un permesso di tre ore settimanali per frequentare i corsi che il governo dovrà promuovere. Perché altrimenti metti anche questo in mano ai privati. E infatti - conferma Filippo Miraglia, dell'Arci Immigrazione - la speculazione è già partita. All'ordine del

giorno dell'assemblea, però, c'è soprattutto, il documento approvato a Varese durante l'assemblea nazionale. L'idea che il destino di chi vuole venire in Italia si decida con un percorso «a punti», in particolare, non trova gradimento. Critica l'Arci: «I leader politici del Pd devono cambiare linguaggio, certe parole come “selezione” le lascino perdere», suggerisce Miraglia (Arci Immigrazione). Perplesse le Acli. «La mia paura è che anche nel Pd alcuni non avendo la forza di affrontare il tema dell'integrazione spostino il dibattito su proposte che non hanno molto senso», spiega lo stesso Couauki, che della rete G2 è un po' l'artefice. «Dobbiamo decidere se il punto sono i diritti o l'utilità degli immigrati», spiega Sergio Gaudio, del Forum romano. «Siamo riusciti a dare alla Lega la sponda

per essere d'accordo con noi, ma noi è all'elettorato leghista che dobbiamo guardare, quello lo catturi se stai sui problemi», spiega Ramzi Ben Romdhane, impiegato in una ditta metalmeccanica, 25 anni e un marca-

Livia Turco

«Non si può pensare di espellere una persona per il test di lingua»

to accento reggiano, anche se è nato in Tunisia. Lui, per dire, eletto consigliere comunale del Pd a Quattro Castelle (Reggio Emilia), ha affrontato il più concreto dei problemi. Quello delle «puzze» nei condomini con un porta a porta per spiegare le differenze culinarie. Più della Lega lo preoccupa

Foto Ansa